

“Ci incontriamo un’altra volta a parlare di Doha Round che, a fronte di tutte le speranze iniziali che ha rappresentato, semplicemente non ha dato frutti. Se l’obiettivo del commercio globale è quello di guidare lo sviluppo e la prosperità in questo secolo come ha fatto negli ultimi, abbiamo bisogno di scrivere un nuovo capitolo per l’Organizzazione mondiale del commercio che rifletta le realtà economiche di oggi. È tempo per il mondo di liberarsi delle restrizioni di Doha”.
Michael Froman, negoziatore Usa alla WTO

“Separare la Competizione nelle esportazioni dagli altri temi chiave del negoziato agricolo è un affronto per quei Paesi che nel merito hanno presentato delle proposte concrete. La Competizione nelle esportazioni non è la forma più distorsiva del commercio o dannosa forma di sussidio”.

Timothy A. Wise, Tufts University



L’Organizzazione mondiale del Commercio compie vent’anni ed è pronta per la pensione

Wto: al via la 10 Conferenza Ministeriale a Nairobi

Fairwatch: è urgente un dibattito serio e democratico sullo scopo e la portata del sistema commerciale internazionale

Tutti gli aggiornamenti e gli approfondimenti su www.tradegameblog.com

Dal 15 al 18 dicembre l’Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) tiene a Nairobi la sua decima Conferenza ministeriale (Mc10) che, a 20 anni dalla fondazione dell’organismo, potrebbe segnare la sua crisi definitiva. “Dobbiamo uscire da questo appuntamento con un programma negoziale valido almeno per un decennio”, ha detto nella conferenza stampa che precede di poche ore l’apertura dell’evento il Direttore Generale della Wto Robert Azevedo. “Dobbiamo ricominciare ad avere volontà e capacità di negoziare – ha sottolineato Azevedo – Dobbiamo discutere non soltanto focalizzandoci sui temi che abbiamo sul tavolo, ma anche guardandoci intorno e tenendo d’occhio il sistema intero. Oggi abbiamo perso quell’abitudine”, ha ammesso.



L'eredità di Bali

Due anni fa a Bali, infatti, la Conferenza ministeriale precedente aveva affidato ai Paesi membri un compito ambizioso, che tuttavia aveva sembrato ridare slancio al negoziato multilaterale: i Paesi avanzati avevano ottenuto un impegno dei Paesi emergenti, India e Cina in testa, di impegnarsi in una profonda accelerazione della liberalizzazione delle operazioni doganali e di transito delle merci (il capitolo della Trade facilitation), impegnandosi loro in cambio di mettere fine all'annosa questione dei sussidi all'agricoltura, di cui gli Stati Uniti sono ancora tra i principali erogatori, e promettendo di trovare una soluzione permanente che concedesse ai Paesi con i più alti tassi di povertà e di insicurezza alimentare, in primo luogo l'India, capofila di una lunga lista di Paesi poveri e poverissimi (i cosiddetti Least development Countries o LDC), di poter utilizzare gli stock alimentari pubblici per la distribuzione di cibo agli indigenti e altre misure di governo del prezzo agricolo nei momenti di forte volatilità dei mercati.

A Ginevra, però, da due anni a questa parte il negoziato si è arenato. Stati Uniti ed Europa, portavoce dei grandi esportatori dei Paesi avanzati, hanno messo sul tavolo altri temi che a Bali erano stati volutamente tenuti in sordina: la liberalizzazione degli investimenti e dei servizi, l'inclusione degli appalti pubblici e degli investimenti tra i settori da negoziare, l'accelerazione del commercio dei beni e servizi ambientali dominato ancora dai Paesi ad alta tecnologia, che paradossalmente vede tecniche controverse come i biocarburanti, il carbone, il gas da fracking e il nucleare tra le merci di cui facilitare gli scambi. Tutti argomenti, questi, al centro di molti degli accordi bilaterali e plurilaterali che Stati Uniti ed Europa stanno negoziando con altri Paesi membri, come la Trans Pacific partnership, il TISA, e il Transatlantic Trade and Investment Partnership "e che per il principio Wto della Nazione più favorita – ha ricordato in conferenza stampa Robert Azevedo – (cioè quello per cui un Paese membro della Wto non può concedere ad un altro membro un trattamento più sfavorevole rispetto a quello garantito ad altri ndr.) si riflettono comunque nelle trattative in corso".

Il ricatto di Ginevra

Lo scambio imposto agli emergenti dai grandi esportatori come Usa e Giappone è stato: o apriamo a tutto campo le liberalizzazioni, oppure l' "agenda di sviluppo" lanciata a Doha nel 2001, sulle ceneri delle Torri gemelle, per garantire ai Paesi più poveri stabilità e prosperità grazie a un Trattamento speciale e differenziato (SDT) e a un pacchetto di eccezioni commerciali studiato per proteggere le loro fragili economie morirà a Nairobi senza alcun avanzamento.

Un'opzione contro la quale si schierano i sindacati internazionali come Psi e Ituc insieme al cartello di Ong e movimenti Our World Is Not For Sale che dai tempi della ministeriale di Seattle mette sotto pressione la Wto. Nella conferenza stampa congiunta appena tenuta nella sede della conferenza hanno chiesto, infatti, che Mc10 rappresenti il punto di svolta delle politiche commerciali globali: "è evidente che la Wto, preda da oltre 20 anni di ricatti e blocchi incrociati, non sia il luogo adatto per trattare temi rilevanti i cambiamenti climatici, i diritti umani, il cibo e il lavoro per tutti. Il commercio deve lavorare per il benessere collettivo, e visto che così non è bisogna ripensare questo luogo e ridurne, non espanderne competenze e responsabilità", scrivono nel loro documento di posizione.

Una nostra conoscenza, il viceministro allo Sviluppo italiano Carlo Calenda, che è vicepresidente di turno dell'assise, si troverà a gestire una situazione molto complessa perché Cina, India e Brasile, ma anche oltre 90 Paesi africani sono intenzionato a resistere a costo di far fallire la ministeriale. A chi le chiedeva se la MC10 rischiasse di chiudersi con una Dichiarazione del presidente di turno dell'assemblea invece che una Dichiarazione ministeriale, proprio a causa del disaccordo di fondo che permane tra i diversi blocchi negoziali, la presidente di turno e ambasciatrice keniota Amina Mohamed ha ricordato che "il processo condotto a Ginevra ci ha affidato è una bozza di Dichiarazione ministeriale. Lavoreremo fino all'ultimo per averla, nessuno di noi è pronto ad arrendersi".



Un declino già scritto

Per noi questo è il tempo delle magre consolazioni: è dall'implosione della Ministeriale di Seattle, 1999, che ha segnato anche l'emersione dei movimenti altermondialisti, che troviamo nell'Organizzazione mondiale del commercio, come in tutte le istituzioni di Bretton Woods, il limite di essere club di Paesi le cui competenze e numero di soci rischiano di espandersi a dismisura, ma la cui reale partecipazione e sovranità è da sempre discutibile. **La maggioranza dei membri della WTO è costituita da Paesi in via di sviluppo, si ricordava nella Dichiarazione di Doha, che si riprometteva di metterli almeno a parole al centro delle sue politiche, ma alla fine chi ne vuole tirare le fila sono sempre i vecchi soci fondatori – cioè Stati Uniti ed Unione Europea – che non riuscendone più a piegare le politiche a piacere ne hanno paralizzato le attività.**

Era scritto nel suo Dna che l'operatività della WTO sarebbe stata a rischio di legittimità e di concretezza: quando, dopo la fine dell'Uruguay Round si è voluto dare a un trattato post-bellico di regolazione geopolitica del mercato attraverso dazi e dogane, il GATT, una dignità d'assise multilaterale espandendone le competenze anche a temi sensibili per i diritti umani come l'agricoltura, i servizi, la finanza, le misure sanitarie, fitosanitarie, e da ultimo persino il compito di liberalizzare il commercio dei beni e servizi ambientali, era chiaro il tentativo di svuotare le agenzie delle Nazioni Unite competenti come Fao, Unctad, Unfccc di poteri e capacità d'incisione. **Dotando la Wto di un tribunale, e impedendo invece alle agenzie Onu di utilizzare il Consiglio di sicurezza come luogo di autentico governo globale dell'economia e della finanza, era chiaro che si voleva proteggere la possibilità dei vecchi manovratori del sistema economico e commerciali di continuare a tirare le fila pur costruendo intorno ai propri interessi addirittura una parastituzione globale.**

Come Fairwatch, noi crediamo che

- è necessario un cambiamento radicale del sistema del commercio mondiale
- I negoziati di accordi commerciali mega-regionali come TTIP, TPP e TISA si devono fermare.
- la comunità internazionale deve riconoscere che la Wto non è all'altezza dell'obiettivo del governo del commercio globale nell'ottica della protezione dei diritti, di una redistribuzione del benessere e della gestione delle esternalità negative.
- Unione europea e Stati Uniti non devono manipolare il commercio globale nell'interesse di una piccola minoranza, ad un costo enorme per la maggioranza.

Al posto di questi processi, riteniamo che un dibattito serio e democratico sullo scopo e la portata del sistema commerciale internazionale sia urgente. Questo dibattito deve avvenire con la partecipazione di movimenti del nord e del sud e della gente, senza condizionamenti da parte degli interessi di una minoranza della società globale.

Approfondimenti

Il nodo mai sciolto dell'agricoltura

A Ginevra negli ultimi giorni prima della MC10 si è tentato disperatamente di avanzare sui tre "Elementi da raggiungere" (deliverables) nel pilastro agricolo della possibile Dichiarazione ministeriale: Concorrenza nelle esportazioni, programmi di stoccaggio pubblici per la sicurezza alimentare e Meccanismo di salvaguardia Speciale (Export competition, Public stockholding programs for food security reasons e Special safeguard mechanism)

Brasile, Unione Europea, Stati Uniti, Cina, India, Australia, Giappone, Indonesia e Sud Africa, protagonisti del negoziato, sono rimasti impantanati per disaccordi profondi su una serie di questioni chiave. Sulla concorrenza nelle esportazioni, le posizioni sono lontane sulle Imprese commerciali di Stato, i crediti all'esportazione e gli aiuti alimentari. L'Unione europea ha insistito per avere regole vincolanti rispetto alle imprese commerciali di Stato, ma Stati Uniti, Cina e India sono rimasti contrari. Washington ha continuato a opporsi a discipline avanzate sugli aiuti alimentari - in particolare in materia di monetizzazione - e ha dichiarato di avere molte preoccupazioni sui crediti all'esportazione. Fissare una data limite per l'eliminazione dei sussidi all'esportazione dei Paesi sviluppati - ora programmata per il 2022 - resta un grave problema. Cina e India, dal canto loro, si oppongono alla scadenza del Trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo rispetto al capitolo agricolo dell'accordo, chiesta dagli Stati Uniti, la nostra solidale Europa e dall'Australia. Anche rispetto al mettere in piedi un meccanismo di salvaguardia speciale per i Paesi in via di sviluppo rispetto agli impatti delle future liberalizzazioni, rimangono un grosso problema la portata e il volume degli automatismi (trigger) rispetto alle importazioni e alle eventuali cadute dei prezzi.

Gli stock pubblici per la sicurezza alimentare

C'è stata qualche apertura, nella preparazione della MC10, rispetto all'individuazione di una soluzione permanente per i programmi pubblici di stoccaggio alimentare dei Paesi in via di sviluppo, anche se tutti i gruppi negoziali sembrano rimasti, arrivati a Nairobi, sulle loro vecchie posizioni.

Il G33 (l'alleanza dei principali paesi emergenti con i loro alleati nei paesi in via di sviluppo) continua a ribadire sull'importanza dell'agricoltura per garantire la sicurezza alimentare, i mezzi di sostentamento per i contadini poveri e lo sviluppo rurale nei Paesi in via di sviluppo così come enunciati nei mandati delle ministeriali di Doha e Hong Kong

Il ministro del commercio indonesiano Tom Lembong ha che il G-33 è pronto ad impegnarsi con un approccio "positivo" e "pragmatico" per giungere a soluzioni che riguardano gli interessi di tutti i membri. Più volte ha sottolineato la necessità di evitare posizioni di conflitto tra i membri della Wto optando per soluzioni che aiuterebbero l'economia mondiale. Il G-33, tuttavia, chiede una riconferma esplicita da parte dei ministri presenti a Nairobi rispetto all'applicazione dell'Agenda di sviluppo concordata nel 2001 a Doha (Doha development agenda) per i prossimi anni-

I grandi esportatori che si rappresentano nel gruppo di Cairns (Argentina, Australia, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Indonesia, Filippine, Malesia, Nuova Zelanda, Uruguay, Thailandia, Paraguay e Sudafrica) Nel corso di una riunione dei membri a vocazione agricola hanno espresso un ampio sostegno alla proposta preparatoria sulla Concorrenza nell'esportazione, ma rimangono divisi sulla Soluzione permanente per programmi pubblici di stoccaggio e sul meccanismo di salvaguardia speciale.

I Paesi di Africa, caraibi e Pacifico (Acp) hanno chiesto che i ministri del commercio a Nairobi si impegnino per trovare una soluzione ai problemi irrisolti nei negoziati a Doha che sia coerente con i diversi vari mandati sullo sviluppo.



Il mandato di Doha a rischio a Nairobi

Il ministro del commercio sudafricano e veterano delle Conferenze ministeriali Rob Davies ha invitato i suoi colleghi a riaffermare la prosecuzione e l'applicazione dei 14 anni di negoziati commerciali sull'Agenda concordata a Doha per lo sviluppo. "Il grande problema di Nairobi è il modo in cui il programma di lavoro è stato definito. Abbiamo opinioni molto diverse e divergenti –ha spiegato Davies - ma la grande maggioranza dei membri vuole riaffermare il mandato di Doha e il suo programma di lavoro. E molti non sono eccitati da quello che hanno visto arrivare dal processo fino ad ora".

Il mandato di Doha ha individuato alcune priorità per i Paesi in via di sviluppo, in cui l'agricoltura è il tema centrale. "I bisogni e le priorità dei Paesi in via di sviluppo erano il cuore del programma di lavoro ", ha spiegato Davies, "e questo è il motivo per cui molti di noi non sono disposti a mollare sulla continuazione del processo di Doha. Anche se altri dicono che siamo a Nairobi proprio per affrontare questi problemi, la cornice manca". I prossimi quattro giorni di Nairobi, dunque, si concentreranno sul tema della "riaffermazione" di Doha e come lo si negozierà: è questo il nodo del contendere.

Rispetto agli aiuti alimentari, il gruppo dei Paesi africani insiste perché una parte vengano monetizzati, e non vengano più utilizzati dai grandi esportatori come strumento di gestione delle eccedenze e di dumping. Il Sud Africa sostiene fortemente la posizione dell'India per una soluzione permanente per i programmi pubblici di stoccaggio e il meccanismo di salvaguardia speciale per i Paesi in via di sviluppo. Senza contare che ancora non è stata trovata una soluzione soddisfacente per proteggere i Paesi africani fortemente dipendenti dalle esportazioni di cotone dal dumping di Usa e Paesi emergenti. La Segretario per gli Affari Esteri del Kenya Amina Mohamed - presidente della conferenza - ha detto ripetutamente che Nairobi non può essere la sede del funerale del mandato di Doha. Ma il negoziatore americano Michael Froman la pensa in modo molto diverso.